

non reliquie del passato, ma testimonianze di ciò che continua a esistere dopo una rottura. Forse è questa una delle immagini più efficaci del nostro tempo. Viviamo nell'epoca delle crepe: guerre ai confini dell'Europa, disastri naturali, città ferite, monumenti abbattuti, archivi dispersi. Eppure il frammento non coincide con la fine. È ciò che resta dopo il crollo, ma anche ciò da cui si può ricominciare. Un papiro nascosto nel corpo di una mummia, un documento trasformato nel dorso di una legatura, un bronzo riemerso dal mare, un'opera contemporanea che sceglie di non compiersi. Il frammento ci ricorda che la storia procede per stratificazioni, per riusi inattesi. E che l'incompletezza non è necessariamente una mancanza, ma una forma di verità. In questo numero di "Gutenberg" abbiamo provato a seguire le traiettorie del frammento: in archeologia, nel restauro, nella storia dei libri e nell'arte, perché ogni "resto" è una domanda rivolta al presente. E perché, a volte, è proprio ciò che sembrava perduto a indicarci la strada del mondo che verrà

LA "PAROLA" NELLA SETTIMANA

Lun 13 luglio	► Isaia 1,10-17 – Matteo 10,34-11,1
Mar 14 luglio	► Isaia 7,1-9 – Matteo 11,20-24
Mer 15 luglio	► Isaia 10,5-7.13-16 – Matteo 11,25-27
Gio 16 luglio	► Isaia 26,7-9.12.16-19 – Matteo 11,28-30
Ven 17 luglio	► Isaia 38,1-6.21-22.7-8 – Matteo 12,1-8
Sab 18 luglio	► Michea 2,1-5 – Matteo 12,14-21
Dom 19 luglio	► Sapienza 12,13.16-19; Romani 8,26-27; Matteo 13,24-43

CALENDARIO

RACCONTACI UNA STORIA

incontri nel cortile 2026

Anche quest'anno vengono offerti alcuni momenti per conoscere realtà importanti della nostra storia e della nostra città raccontati dai protagonisti: il carnevale, la vita in mare, il vernacolo.

primo incontro mercoledì 22 luglio ore 21.00 nel cortile dell'oratorio

LUCA BERTOZZI

vincitore dell'edizione 2026 del Carnevale di Viareggio per i carri di prima categoria con il carro "In bocca al lupo" ci racconta l'esperienza artistica della costruzione di un carro: l'idea, il messaggio, i passaggi, la realizzazione l'emozione della sfilata.

ORARIO MESSE

- Sabato e prefestivi: 17.30 (S. Cuore) – 21.00 in basilica
- Domenica e festivi: 8.30 – 10.30 – 19.00 in basilica
- Giorni feriali: ore 8.30



LETTERA AI CRISTIANI

Parrocchia di S. Paolino – Viareggio

Tel. 334 809 0253 - segreteria lun. merc. ven. 16.30/18.00

Facebook: Parrocchia di San Paolino Viareggio

Mail: info@sanpaolino.eu Sito: www.sanpaolino.eu

ANNO LI n. 28 – 12 luglio 2026

DOMENICA XV PER ANNUM



Gesù disse: «disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». (Matteo 13,1-23).

PRIMA L'ASCOLTO

"Parla, Signore, che il tuo servo ascolta" (1 Libro di Samuele 3,10): queste parole esprimono bene il fatto che l'ascolto, secondo la rivelazione ebraico-cristiana, è l'atteggiamento fondamentale della preghiera. E contestano un nostro frequente atteggiamento che si vuole di preghiera ma che riduce al silenzio Dio per lasciar sfogare le nostre parole. Dunque *la preghiera cristiana è anzitutto ascolto*: essa è *accoglienza di una presenza, relazione con un Altro che ci precede e ci fonda*. Per la Bibbia, Dio non è definito in termini astratti di essenza, ma in termini relazionali e dialogici: egli è anzitutto colui che parla, e questo parlare originario di Dio fa del credente un *chiamato ad ascoltare*. E' emblematico il racconto dell'incontro di Dio con Mosè al roveto ardente (cf. Esodo 3,1-14): Mosè *si avvicina per vedere* lo strano spettacolo del roveto che brucia senza consumarsi, ma Dio *vede* che *si era avvicinato per vedere* e lo chiama dal roveto interrompendo il suo avvicinarsi. Il regime della visione è quello dell'iniziativa umana che porta l'uomo a ridurre la distanza da Dio, è il regime del protagonismo umano, è scalata dell'uomo verso Dio, invece il Dio che si rivela fa entrare Mosè nel regime dell'ascolto e conserva la distanza tra Dio e uomo che non può essere valicata affinché possa esservi relazione: "Non avvicinarti!" (Esodo 3,5). E ciò che era uno strano spettacolo diviene per Mosè presenza familiare: "io sono il Dio di tuo padre" (Esodo 3,6). A Prometeo che sale l'Olimpo per rubare il fuoco si oppone Mosè che si ferma di fronte al fuoco divino e ascolta la parola.

A partire da quell'ascolto la vita e la preghiera di Mosè saranno due aspetti inscindibili dell'unica responsabilità di realizzare la parola ascoltata. Nell'ascolto Dio si rivela a noi come presenza antecedente ogni nostro sforzo di comprenderla e di coglierla. Dunque *il vero orante è colui che ascolta*. Per questo "ascoltare è meglio dei sacrifici" (1 Libro di Samuele 15,22), è cioè meglio di ogni altro rapporto tra Dio e uomo che si fondi sul fragile fondamento dell'iniziativa umana. Se la preghiera è un dialogo che esprime la relazione tra Dio e l'uomo, l'ascolto è ciò che immette l'uomo nella relazione, nell'alleanza, nella reciproca appartenenza: "Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete mio popolo" (Geremia 7,23). Capiamo allora perché tutta la Scrittura sia attraversata dal comando dell'ascolto: è grazie all'ascolto che noi entriamo nella vita di Dio, anzi, consentiamo a Dio di entrare nella nostra vita. Il grande comando dello *Shema' Israel* (Deuteronomio 6,4-13), confermato da Gesù come centrale nelle Scritture (Marco 12,28-30), svela che dall'*ascolto* ("Ascolta, Israele") nasce la *conoscenza* di Dio ("Il Signore è uno") e dalla conoscenza *l'amore* ("amerai il Signore"). L'ascolto perciò è la radice della preghiera e della vita in relazione con il Signore, è il momento aurorale della fede (*fides ex auditu*: Romani 10,17), e dunque anche dell'amore e della speranza. L'ascolto è generante: noi nasciamo dall'ascolto. *E' l'ascolto che immette nella relazione di filialità con il Padre* e non a caso il Nuovo Testamento indica che è Gesù, il Figlio, Parola fatta carne, che deve essere ascoltato: "Ascoltate lui!" dice la voce dalla nube sul monte della Trasfigurazione indicando Gesù (Marco 9,7).

Ascoltando il Figlio noi entriamo nella relazione con Dio e possiamo nella fede rivolgerci a Lui dicendo "Abbà" (Romani 8,15; Galati 4,6), "Padre nostro" (Matteo 6,9). Ascoltando il Figlio veniamo generati a figli. Con l'ascolto la Parola efficace e lo Spirito ricreatore di Dio penetrano nel credente divenendo in lui principio di trasfigurazione, di conformazione al Cristo. Ecco perché essenziale al credente è avere "un cuore che ascolta" (1 Libro dei Re 3,9). E' il cuore che ascolta attraverso l'orecchio! Cioè l'orecchio non è semplicemente, secondo la Bibbia, l'organo dell'udito, ma la sede della conoscenza, dell'intelletto, dunque si trova in rapporto strettissimo con il cuore, il centro unificante che abbraccia la sfera affettiva, razionale e volitiva della persona. Ascoltare significa pertanto avere "sapienza e intelligenza" (1 Libro dei Re 3,12), discernimento ("Chi ha orecchio, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese": Apocalisse 3,7 ecc.). Se l'ascolto è così centrale nella vita di fede, esso allora necessita di vigilanza: occorre fare attenzione a *ciò che si ascolta* (Marco 4,24), a *chi si ascolta* (Geremia 23,16; Matteo 24,4-6.23; 2 Lettera a Timoteo 4,3-4), a *come si ascolta* (Luca 8,18). Occorre cioè dare un primato alla Parola sulle parole, alla Parola di Dio sulle molteplici parole umane, e occorre ascoltare con "cuore buono e largo" (Luca 8,15). Come ascoltare la Parola? La spiegazione dalla parabola del seminatore (Marco 4,13-20; Luca 8,11-15) ce lo indica. Occorre saper *interiorizzare*, altrimenti la Parola resta inefficace e non produce il frutto della fede (Marco 4,15; Luca 8,12); occorre dare tempo all'ascolto, occorre perseverare in esso, altrimenti la Parola resta inefficace e non produce il frutto della saldezza, della fermezza e della profondità della fede personale (Marco 4,16-17; Luca 8,13); occorre *lottare contro le tentazioni*, contro le altre "parole" e i "messaggi" seducenti della mondanità, altrimenti la Parola viene soffocata, resta infeconda e non perviene a portare il frutto della maturità di fede del credente (Marco 4,18-19; Luca 8,14). E se non vi sarà questo ascolto non vi sarà neppure preghiera!

Il tutto in un frammento – la saggezza e la speranza

Esiste un'antica tecnica giapponese, il *kintsugi*, che ricompone i vasi infranti saldandone le crepe con l'oro. Non per cancellare la frattura, ma per renderla visibile. L'oggetto non torna quello di prima: diventa altro. È un'immagine che racconta bene il nostro tempo. Per secoli abbiamo pensato che il compito della storia, dell'arte e del restauro fosse ricostruire interi, colmare lacune, restituire ciò che era andato perduto. Oggi ci accorgiamo invece che è proprio nelle crepe che la storia continua a parlare. I frammenti sono ciò che sopravvive ai crolli, alle guerre, alle esplosioni, alle eruzioni, alle riforme, alle dimenticanze. Restano quando l'intero non c'è più. E forse raccontano più dell'intero stesso, in alcuni casi. C'è stato un tempo in cui i musei raccoglievano ciò che era integro. Oggi esistono musei dedicati ad amori finiti, archivi di opere irrecuperabili, mostre che celebrano il frammento più dell'intero. È cambiato lo sguardo. Non perché abbiamo smesso di desiderare la completezza, ma perché abbiamo imparato a riconoscere che è spesso nella frattura che le cose iniziano davvero a raccontarsi. A Zagabria, il *Museum of Broken Relationships* raccoglie gli oggetti sopravvissuti alla fine di una storia d'amore: